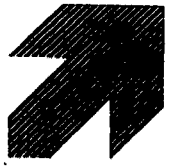


Borsa
+0,19
Indice
Mib 1083
(3 dal
4-1-1988)



Lira
Ripresa
positiva
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Improvvisa
ma contenuta
crescita
(in Italia
1392,75 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Cassa di Prato L'Accri studia il soccorso

DAL NOSTRO INVIATO

PRATO. Ora? Il commissariamento è avvenuto - si afferma negli ambienti finanziari pratesi - ma occorre trovare una soluzione, che eviti comunque la messa in liquidazione della Cassa e per farlo bisogna «inventare» una soluzione per reperire nel breve periodo liquidità e gettare le basi per un risanamento. Il fondo interbancario di tutela dei depositi ha messo a disposizione su richiesta del commissariamento 200 miliardi di lire, che saranno rimborsati a tassi di mercato, ma non sono sufficienti. L'Associazione nazionale delle Casse di Risparmio ha dato mandato alla presidenza della Cassa di Prato, che è stata affidata all'ingegner della categoria, prospettando l'intervento di uno o più istituti di credito. Ma per stessa ammissione del suo presidente, Camillo Ferrari, sarà «molto più complessa» rispetto a quella messa a punto a suo tempo per la Cassa Molisana, dove intervenne un singolo istituto, o per la Carical in soccorso della quale è arrivato un pool capeggiato dalla Cariplo. La soluzione per la Cassa di Prato è «stata da inventare» secondo Ferrari, anche se nelle prossime ore potrebbe giungere qualche indicazione dal comitato di gestione.

Il presidente dell'Accri, incontrando i giornalisti, ha criticato la gestione della Cassa, che opera su un territorio ristretto, ed ha una raccolta non eccessivamente abbondante. A tutto ciò si aggiunge il fatto che già le consorelle toscane sono state «invase» settimana scorsa dall'operazione di ricapitalizzazione ed i 200 miliardi sborsati sono difficilmente recuperabili senza il ricorso alla liquidazione amministrativa coatta. Una soluzione che comunque l'Accri dice di voler evitare, anche se ribadisce la necessità di privilegiare una soluzione che venga dalla categoria rispetto ad interventi esterni, già ventenni prima della nomina dei commissari. Nella scorsa settimana infatti erano giunti anche i nomi del Monte dei Paschi e quello del Banco di S. Spirito.

L'ipotesi di un intervento delle Casse ha fatto tornare alla mente di alcuni operatori finanziari pratesi la soluzione di credito aperta, prima della ricapitalizzazione, della Cassa di Risparmio di Firenze, che aveva concesso prestiti, poi congelati, alla consorella in due tranches, una di 100 e l'altra di 50 miliardi. I fiorentini per ora non sembrano molto disponibili a tirar fuori altro denaro. Ieri pomeriggio i commissari della Cassa hanno incontrato il presidente della Regione Toscana, Gianfranco Barilloni al quale hanno assicurato che «la tenuta attuale della situazione economica dell'area pratese, e che non verrà fatto mancare il credito».

Casse Arenati i progetti di fusione

ROMA. Vanno a rilente praticamente tutti i progetti di fusione fra Casse di risparmio (ma dal 1956 ve ne sono state solo otto). Tra i motivi, l'attesa delle nuove norme che dovrebbero concedere benefici fiscali alle operazioni di fusione e concentrazione. Ma c'è anche la guerra fra i partiti di maggioranza sulle politiche di fusione, e non mancano le rivalità legate ai campanilismi locali. Accesi tra l'altro da progetti di fusione di Casse di risparmio: il caso del «matrimoniale» mal celebrato nonostante il benplacito di Bankitalia, tra la Cassa di Macerata e quella di Ancona, bloccato dal progetto regionale caddeglia del Psi. Ferme anche le fusioni Biologna-Firenze, Ferrara-Modena, e in una decina di altre città del Centro-Nord.

Improvviso silenzio sulla Parmalat I debiti sarebbero molto più alti dei 500 miliardi di cui si è parlato La Dc studia un intervento statale

Grossi guai per Tanzi Salvataggio pubblico?

Sembra la classica quiete che precede la tempesta. Il «già della Parmalat» è scomparso dalle pagine dei giornali. Perché? La situazione finanziaria del gruppo di Tanzi è molto più grave di quanto appare. E, intanto, si prepara una soluzione che prevede un intervento finanziario pubblico mascherato da creazione del «polo alimentare nazionale». E perché proprio per Parmalat e Federconsorzi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDÌ

BOLOGNA. Perché non si parla più della Parmalat? E come se sulle vicende del gruppo alimentare parmesino fosse calato un improvviso «black-out». Cosa nasconde questo silenzio? L'operazione di questo mese in atto dalla «cordata bianca» capeggiata dalla Federconsorzi potrebbe avere incontrato sul proprio cammino nuovi e rilevanti ostacoli di mercato: in Italia si trova ormai poco latte e all'estero costa moltissimo. Però la Parmalat si trova in difficoltà maggiori in quanto da tempo non paga i produttori - ci sono contadini che da nove mesi aspettano di essere liquidati - e non ha i soldi per comprare all'estero. Dati recentissimi evidenziano che la

Parmalat in un anno, dal luglio '87 al luglio di quest'anno, ha perso il 4,5% della propria quota di mercato del latte Uht (quello a lunga conservazione), passando dai 22,5 al 18%. E questo nonostante tutte le principali aziende del settore (Polenghi, Giglio, Granarolo, Sole, Ala) abbiano aumentato il prezzo di vendita dalle 80 alle 100 lire al litro per far fronte agli aumenti del costo della materia prima, mentre Parmalat ha cercato di contrastare la perdita contenendo l'aumento a 50 lire al litro. Soltanto nei succhi di frutta pare ci sia stato un aumento delle vendite, ma realizzato a prezzo di una campagna promozionale costosissima: «Prendi tre paghi due». Operazioni che mettono in evidenza un grande bisogno di liquidità, per far fronte almeno alle scadenze più urgenti, dai fornitori e dalle banche sembra non avere chiuso tutti i «nubietti».

Se questa è la vera situazione della Parmalat allora cosa può essere fatto in una nuova luce sia il fallimento della trattativa con la Kraft che l'intervento della «cordata bianca».

messa in piedi dalla Coldiretti di Lobianco attraverso la Federconsorzi. Questa operazione si configura sempre più esplicitamente come un salvataggio dell'impero di Calisto Tanzi che rischia di essere travolto. Un salvataggio che ha chiare connotazioni politiche, di scambio di favori (da Odeon tv alla fabbrica di Nusco, all'Avellino calcio) fra l'imprenditore parmesino - amico di De Mita - e Democrazia cristiana. Ancora una volta viene in luce un intreccio perverso di economie e politica che rischia ora di essere pagato dalla collettività.

Infatti, non è credibile che la Federconsorzi - oberata di debiti - abbia le risorse per risolvere le sorti della Parmalat. Da qui all'intervento pubblico il passo è breve. E non si è inventato forse il «polo alimentare nazionale» da realizzare intorno a Parmalat per giustificare questo intervento? E non è stato lo stesso ministro dell'Agricoltura Mannino a dire, in più di una intervista, che «i soldi non sono un problema»?

«Un polo alimentare solo bianco è sbagliato e inaccettabile»

BOLOGNA. Il «polo alimentare nazionale» intorno a Parmalat e Federconsorzi? È una scelta sbagliata, strumentale, voluta dalla Dc per salvare Tanzi. Giorgio Ceredi, assessore all'agricoltura della Regione Emilia Romagna, dà un giudizio nettamente negativo dell'operazione che si sta tentando di realizzare. Della vicenda si occuperà presto anche il Consiglio regionale. «La Parmalat è vittima della crisi del settore lattiero caseario ma soprattutto - aggiunge Ceredi - di investimenti sbagliati favoriti dal «denaro facile» ottenuto dalle banche grazie soprattutto alle amicizie politiche di Tanzi in casa Dc. Sembra di assistere a un nuo-

vo «caso Maraldi». Ma ora i tempi delle vacche grasse sono finiti e bisogna salvare il salvabile. Come? La Kraft poteva essere una soluzione ma probabilmente Tanzi voleva i soldi ma non mollare il comando. E allora ecco l'idea del «polo alimentare». «È chiaro che Calisto Tanzi ha un forte potere di condizionamento verso la Dc» sottolinea Ceredi.

«La Parmalat è un gruppo importante, che è giusto salvaguardare - rileva l'assessore - ma le strade sono due. O è in grado di farlo Tanzi in quanto imprenditore, oppure se si pensa di farlo con un intervento pubblico allora bisogna pensare a qualcosa di diverso dalla «cordata» Federconsorzi e Federlatte. Si metterebbero insieme due deboli e sarebbe una soluzione ideologica. Tanzi è che è osteggiato nello stesso «mondo bianco». Ma se intervento pubblico ci deve essere, perché non tentare di costruire un gruppo nazionale del latte, coinvolgendo sì la Parmalat ma il movimento cooperativo nel suo insieme ed eventualmente la Sme?».

Ceredi insomma, pensa ad una operazione che realizzi sinergie fra privati, cooperative e imprese pubbliche che apra anche al mercato internazionale. E ciò che si potrebbe fare anche per altri comparti dell'agroalimentare. «Un set-

tore - dice Ceredi - che non ha bisogno di un solo «polo» di Tanzi punti. Ma sopra tutto ha bisogno di una strategia che faccia da guida alla sua ristrutturazione in vista dell'apertura dei mercati nel '92. Ma questo è quello che deve fare il governo, utilizzando la Sme non per scambi e favori fra i gruppi imprenditoriali vicini alla Dc o al Psi, ma come punto di forza per lavorare e promuovere aggregazioni e integrazioni fra le imprese di questo scopo - conclude l'assessore - si potrebbero utilizzare i duemila miliardi della Finanziaria ancora disponibili sulla provvista di prestito internazionale garantito dal rischio di cambio, oltre ai fondi della legge 752».

«Come si dovrebbe allora, procedere per la costru-



Il presidente della Parmalat Calisto Tanzi (a destra) con De Mita

La Confcoltivatori: «Non ci piacciono le idee di Mannino»

Il «polo agroalimentare» è stato un po' il grande tema dell'estate. Poi è scomparso dalle pagine dei giornali, in attesa di una messa a punto «tecnica» tra i due principali partners, Federconsorzi e Parmalat, di un'intesa che appare soprattutto come un tentativo di salvataggio reciproco usando soldi pubblici e benedizione democristiana. Ne parla con Massimo Belotti, vicepresidente della Confcoltivatori.

La Confcoltivatori è d'accordo sulla proposta del polo alimentare italiano avanzata dal ministro Mannino?

Si, significa un processo rivolto alla salvaguardia degli interessi nazionali in un settore strategico e su obiettivi di equilibrio in una economia pluralista; non autarchica, cioè non preclusa al capitale straniero ed alle più ampie relazioni e collaborazioni nazionali e internazionali.

Si sta andando in questa direzione?

Purtroppo temo di no. È proprio l'assenza di una strategia che viene svelata dalla fumosità della proposta del ministro e degli avvenimenti di questi giorni. Si ha l'impressione che la proposta del polo nazionale tenda a scendere nel tentativo di precostituire un polo di area democristiana, che darebbe adito ad analogie e contrapposizioni iniziative secondo una già sperimentata logica spartitoria.

Il riferimento è alle trattative Parmalat-Coldiretti?

Non è campata in aria l'impressione che si voglia fare il punto di riferimento per l'attuazione del polo. Ma in questo caso ci troveremo di fronte ad una cosa diversa. Se la Federconsorzi intende intervenire nella Parmalat, e ne trova i mezzi finanziari necessari, ci troveremo di fronte ad una operazione significativa, certamente, ma di interesse privato.

zione del polo? Ci pare necessario che non venga escluso a priori nessuno dei principali protagonisti: pubblico (la Sme), privato cooperativo. È necessario chiamarli tutti ad un tavolo per delineare gli obiettivi e le collaborazioni possibili.

E la Federconsorzi? È necessario sciogliere il blocco che oggi impedisce la partecipazione di tutti i coltivatori italiani, che ne hanno diritto in base alla legge, ai consorzi agrari e quindi alle scelte della Federconsorzi medesima. Non è possibile mantenere bloccata la Federconsorzi e insieme proporre come espressione sufficiente della partecipazione agricola al polo, né come canalizzatore di eventuali interventi pubblici.

Ma il ministro Mannino sembra corretto, inoltre, che in molti giornali la Coldiretti ed il suo Presidente vengano disingannati indicati come il maggiore azionista e così chi decide le scelte economiche della Federconsorzi. Dove è andata a finire l'autonomia e la dignità degli organi di questa? È una plateale conferma del dominio che si vuole continuare ad esercitare.

In che modo la costituzione del polo nazionale è in grado di garantire i produttori agricoli e la valorizzazione delle produzioni nazionali?

A nostro avviso il polo, se correttamente costruito può contribuire a questo fine ma di per sé non lo garantisce; esso deve perciò fare parte di un processo che renda coerenti i tre punti di riferimento: la strategia produttiva in agricoltura, mi riferisco in primo luogo ai piani di settore che ancora mancano; un piano di ristrutturazione dell'industria alimentare, che non può essere visto solamente come passaggio di mano dei maggiori marchi; la costruzione di relazioni organizzate e di rapporti di scambio contrattuali tra le organizzazioni dei produttori agricoli e l'industria.

Come si dovrebbe allora, procedere per la costru-



Tokio pronta all'aumento del tasso di sconto

Per assicurare la stabilità dei prezzi delle materie prime e una sostenuta espansione economica il Giappone potrebbe decidere di aumentare il tasso ufficiale di sconto. Lo ha detto ieri a Tokio il governatore della Banca centrale Satoshi Sumita (nella foto), sottolineando che sebbene il Giappone non abbia seguito le indicazioni del Gruppo dei Sette in materia di rialzo dei tassi di sconto (quello nipponico è al minimo mondiale del 2,5%), stavolta potrebbe decidersi a farlo: un «legittimo passo», ha detto Sumita, anche per ribadire gli accordi del G7 sulla stabilità dei cambi, per il corrente aggiustamento di un dollaro sopravvalutato.

Sono 4 milioni gli iscritti alle liste di collocamento

Diffonde i primi dati l'osservatorio del mercato del lavoro da poco operativo presso il ministero del Lavoro. A fine aprile 1988 gli iscritti al collocamento erano 3.965.743, avvisati al lavoro oltre 350mila, di cui 46mila giovani con contratti di formazione e lavoro. Nel complesso il numero degli iscritti alle liste fra marzo e aprile è diminuito dello 0,1%, ma nei primi tre mesi dell'anno le iscrizioni erano cresciute di 414mila unità.

Partirà da 155 miliardi l'asta per la Sir

È italiano il responsabile Cee per i farmaci

Millitello: «Sì all'aumento dell'età pensionabile»

Dall'Italia una fabbrica siderurgica in G. Bretagna?

RAUL WITTENBERG

Alla vigilia dell'assemblea nazionale dei delegati Flom alla Fiat (oggi a Torino con una relazione di Bolaffi), il leader della Flom Cgil Angelo Airolodi ha ribadito che la sua organizzazione non firmerà l'accordo Fiat, ma proporrà di partecipare alle commissioni nazionali per l'attuazione dell'accordo stesso: «sarebbe straordinario se le minoranze (Fim e Uilm, n.d.r.) sostenessero che per partecipare alle commissioni dovremmo firmare per l'accordo; in nessun sistema rappresentativo la minoranza ha diritto di governare».

Il 7 ottobre si aprirà la gara finale per la cessione della Sir ad una delle due cordate che fanno capo la prima a Montedison-Merloni-Trussardi, la seconda alla Gerolemich di Sebastiano Cameli. L'offerta Montedison è di circa 155 miliardi di lire, superiore quindi a quella della Gerolemich (143,5 miliardi). La base d'asta sarà perciò di 155 miliardi. La decisione di ammettere la proposta Montedison è stata presa ieri dal comitato presieduto da Giovanni Ruoppolo al termine di un incontro con Fincapital e alcuni dirigenti del gruppo di Indico.

Alla presidenza del Comitato delle specialità medicinali della Cee è stato eletto un italiano, ed è Duilio Poggolini, docente universitario che ricopre l'analoga carica presso il nostro ministero della Sanità. Il Comitato, formato dai responsabili della regolamentazione farmaceutica dei Dodici, presiede all'autorizzazione dei farmaci in Europa, alle norme tecniche per i medicinali e alla farmacovigilanza.

«Mi dichiaro a favore del progetto di riforma della previdenza presentato da Formica per la parte che riguarda l'aumento dell'età pensionabile». Lo ha detto ieri il presidente dell'Inps Giacinto Millitello parlando alla manifestazione dei pensionati della Cisl in corso a Montesilvano «Oggi, domani, anziani». Millitello ha precisato che si può discutere su come realizzare l'innalzamento dell'età pensionabile, aggiungendo che però è in dissenso con Formica per la mancata riforma dell'assistenza e della contribuzione. Per il numero due della Cisl Eraldo Crea invece il pensionamento oltre i 55-60 anni deve essere «personalizzato, volontario e morbido», con la possibilità di rientrare nel mercato del lavoro.

L'azienda siderurgica italiana Anv Beltrame vuol costruire in Gran Bretagna (che ha praticamente smantellato la sua siderurgia) uno stabilimento per produrre laminati destinati al nord Europa. La produzione dovrebbe iniziare a Boston nel 1990 con una potenzialità di 100mila tonnellate, con l'obiettivo di ridurre i costi del trasporto nel mercato nord europeo.

Il convegno internazionale della Siva Tira l'industria della carta ma il settore non ha strategia

ROMA. L'industria italiana della carta sta avendo un buon 1988 se si guarda all'incremento della produzione (5,3 milioni di tonnellate contro i 4,9 del 1987); ma si trascina dietro mali strutturali, che possono riflettersi negativamente anche sul futuro, per quanto questo presenti prospettive e opportunità tutt'altro che scoraggianti. Alle cifre che scorrono uscite l'altro ieri dall'annuale assemblea dell'Assocarta, ieri si sono aggiunti dati e riflessioni presentati alla prima giornata del convegno internazionale organizzato dalla Siva, la società del gruppo Ente cellulosa e carta che commercializza essenzialmente carta per giornali. I mali endemici di questo settore sono 1) la drammatica carenza di materie prime -

legno e cellulosa - per le quali l'Italia dipende pesantemente dall'estero: viene importato il 78% delle paste chimiche utilizzate, 2) la mancanza di una politica organica di recupero della carta da macero, paradossalmente, l'Italia è alla avanguardia nell'uso (42%) ma tremendamente indietro nel recupero (24%).

Il convegno romano - esperti di 20 paesi discutono dei problemi e delle prospettive del settore - è stato aperto dal presidente della Siva, Giovanni Di Capua e ha registrato - tra gli altri - gli interventi del rettore della Luiss, Carlo Scognamiglio; del segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, di Lionello Adler, presidente della Burgo A far da base alla discussione la relazione svolta dal direttore ge-

nerale della Siva, Mario Morici. Il consumo europeo di carta - ha detto Morici - si avvia a superare ormai i 50 milioni di tonnellate, delle quali oltre 6 sono utilizzate dal nostro paese, con un incremento del 10% nell'ultimo anno. Insomma, i presupposti per una fase nella quale l'industria cartaria potrebbe definitivamente emendarsi dai guasti devastanti degli anni passati (grazie soprattutto alle politiche delle Partecipazioni statali) ci sarebbero, tanto più che bisogna pur sempre fare i conti con il peso massiccio delle importazioni e i costi crescenti e continui delle cellulose. Tuttavia, a quegli mali strutturali altri schiavano di aggiungersi. Secondo Morici gravano sul settore anche i sempre più alti costi per i nuovi

investimenti e il mancato adeguamento delle strutture di commercializzazione. Il panorama delle nubi è completato dallo sfavorevole andamento dei cambi e dallo squilibrio tra importazioni ed esportazioni di prodotti finiti. Nel conto dei buoni risultati c'è sicuramente consumo di carta da giornali (aumenta la foliazione dei quotidiani e la loro diffusione). Sullo sfondo un problema che però trova consenzienti sempre più forti (forestazione e inquinamento) a monte e a valle dell'industria cartaria: l'impatto ambientale. Al quale - ha detto Morici - la Siva vuole prestare una attenzione costante, in parallelo con una maggiore efficienza nella distribuzione delle materie prime.

l'Unità
Giovedì
22 settembre 1988